



# L'Ultima Crociata

ORGANO DELL'ASSOCIAZIONE NAZIONALE FAMIGLIE CADUTI E DISPERSI DELLA REPUBBLICA SOCIALE ITALIANA

Abbon.: Annuo Euro 21,00 - Sostenitore Euro 26,00

Benemerito Euro 52,00

Abbon. Estero: Annuo Euro 26,00 - Benemerito Euro 52,00

Periodico mensile della solidarietà nazionale

fondato nel 1950 da

FRANCESCO PARRINI

Dir. - Redaz. 47900 RIMINI - Piazza Ferrari, 22 - Scala A

Tel. 3358790636 - Fax 054150584

C.C. Postale 31726201 - C.P. 609 - 20121 Milano

Intestato ASS. NAZ. FAMIGLIE CADUTI DISPERSI RSI

## Cancellate dall'anagrafe le vittime dei partigiani

*Il Comune di Cernaieto elimina da registri e archivi i nomi di 24 fascisti uccisi a guerra finita.*

*Forza Italia accusa: la sinistra nasconde la vergogna.*

Era il 23 aprile del 1945. A Montecchio, un paese situato nelle piccola valle che si distende fra Reggio Emilia e Parma, un gruppo di militari della Guardia Nazionale Repubblicana combatteva ormai da due giorni contro una brigata di partigiani. I soldati erano rimasti soli, ed erano provati: decisero di trattare la resa. A fare da tramite fu il parroco, don Caraffi. I militari decisero di arrendersi, riportano le testimonianze, «a patto di avere salva la vita e a condizione di non subire maltrattamenti e percosse». Vennero uccisi tutti, qualche giorno dopo, in un paese poco distante: Cernaieto. Si dice che fu un'esecuzione sommaria, un colpo di pistola e via. Ma probabilmente il decesso fu causato dalle torture e dalle percosse. Non si saprà mai, visto che in questi giorni si è scoperto che i referti necroscopici effettuati sui corpi sono spariti dagli

archivi del Comune di Casina, a cui fa riferimento Cernaieto, da quelli del Comune di Canossa, poco distante, e pure dai registri della parrocchia, andati misteriosamente distrutti anni fa.

**LA DENUNCIA.** Una vicenda sospetta, venuta a galla grazie a Fabio Filippi, consigliere regionale di Forza Italia dell'Emilia-Romagna, che indagando sul caso assieme allo storico Paolo Gregori si è accorto che dei documenti che rivelano i particolari della morte dei militari si sono perse le tracce.

Quel 23 aprile, i soldati si consegnarono, tutti e ventiquattro quanti erano, disarmati e inermi, ai comunisti. Il vicecomandante della brigata partigiana decise di fucilarli immediatamente. A fermarlo fu solo l'ordine di un superiore. Così, due giorni prima della fine della guerra, i partigiani scortarono i militari nei boschi,



in alto, fino alle montagne di Cernaieto. I soldati furono trascinati per la strada con le mani legate dietro la schiena e tenuti in riga da una lunga corda, che ciascuno portava attorcigliata al collo.

Una volta giunti a destinazione, dopo due giorni di marcia necessari a percorrere una quindicina di chilometri, furono processati da un improvvisato tribunale della Polizia mobile partigiana. Vennero ritenuti prigionieri di guerra. Era il 25 aprile del 1945.

Qualche giorno dopo, nonostante la guerra fosse già finita, i soldati vennero trucidati tutti. La data esatta non si conosce: un giorno imprecisato fra il 26 aprile e il primo maggio. Tra di loro c'era un padre quarantenne con il figlio di 16 anni e altri due ragazzi che avevano più o meno la stessa età. Una donna, pure, probabilmente la fidanzata di qualcuno. Le salme vennero riesumate nel 1946 per ordine del prefetto di Reggio Emilia e portate nel cimitero di Casina, dove vennero effettuati i referti necroscopici. Il medico del luogo, il dottor Giovanni Gabbi, inorridì al vedere i cadaveri. Erano stati picchiati e sevizati e probabilmente erano già morti prima che i partigiani piantassero loro una pallottola in testa per finirli.

**PROVE OCCULTATE.** I documenti che attestano l'accaduto, però, sono scomparsi. «Sono certo che siano stati fatti sparire dagli amministratori comunisti, sia dagli archivi comunali che da quelli parrocchiali. Hanno eliminato le prove nel tentativo di nascondere la vergogna», dice Filippi. «La guerra era già finita, ma vennero uccisi lo stesso. In sessant'anni nessuno ha ricordato questo massacro, l'Associazione nazionale partigiani italiani lo ha sempre ignorato. In questa zona c'è un conflitto ancora aperto. Io stesso ho ricevuto lettere anonime di minaccia, che mi intimavano di smettere di «infangare la memoria della Resistenza». Abbiamo eretto delle croci in legno per ricordare l'eccidio: sono già state divelte cinque volte da ignoti».

Francesco Borgonovo  
(da Libero del 6 marzo 2007)

### 15 ottobre 2006: cronaca della prima cerimonia commemorativa

Partendo dall'oratorio di Trinità, (incrocio Vediriano-Gombio-Ronaglio) i partecipanti hanno proseguito fino al bosco di Cernaieto dove si è tenuta la commemorazione per il sessantesimo dalla riesumazione di una ventina di salme di prigionieri di guerra appartenenti alla Guardia Nazionale Repubblicana (G.N.R.) del presidio di Montecchio, trucidati a fine aprile del 1945 in loc. Bosco di Cernaieto, Trinità RE dove è stata deposta una corona di fiori. Per ricordare le vittime è intervenuto Fabio Filippi, Consigliere regionale dell'Emilia-Romagna per la cerimonia religiosa don Paolo Gherri, Parroco di Pianzo.

Questo il ricordo di Fabio Filippi, Consigliere della regione Emilia-Romagna e di don Paolo Gherri, parroco di Pianzo: «Oggi, domenica 15 ottobre 2006, a sessant'anni esatti dalla riesumazione a Cernaieto di Trinità di una ventina di corpi di militari della Guardia Nazionale Repubblicana di Montecchio, prigionieri di guerra ed alcuni civili barbaramente uccisi alla fine dell'aprile 1945.

L'eccidio di Trinità è certamente uno dei fatti più tragici accaduti nella provincia di Reggio Emilia: alla fine dell'aprile 1945, a guerra finita, qui a Cernaieto vennero trucidati 21 prigionieri di guerra, tra i quali una donna e tre minorenni.

I giovani avevano concordato con i partigiani la resa a patto di aver salva la vita, ma dopo un processo sommario dove furono riconosciuti «prigionieri di guerra», in spregio alla Convenzione di Ginevra, vennero massacrati.

Le loro salme vennero riesumate il 16 ottobre del 1946 e trasferite nel cimitero di Casina.

La pacificazione non può precludere certe realtà «scomode». Sono passati sessant'anni.

Perché negare la storia? Nel rispet-

to delle famiglie e della vittime è guerra civile. legittimo ricordare tutti i morti della guerra civile. Noi non li dimentichiamo:

Serg. Magg.	Alfredo Bigliardi di Sant'Ilario d'Enza RE	anni 41
Cap. Magg.	Giovanni Bonomi di Bettola PC	anni 39
	Ugo Botti di Reggio Emilia	
Cap. Magg.	Carlo Cantarelli di Gattatico RE	anni 46
	Livio Corradini	anni 18
Cap. Magg.	Pasquale Da Grava di Correggio	anni 43
Serg. Magg.	Carlo Ferretti di Reggio Emilia	
Cap. Magg.	Vincenzo Fiaccadori di Reggio Emilia	anni 46
Cap. Magg.	Angelo Galligani di Sant'Ilario d'Enza RE	anni 48
	Luigi Galligani, figlio di Angelo	anni 17
	Luciano Gibertini di Reggio Emilia	anni 16
S.Tenente	Gaetano Giovanardi di Bagnacavallo	anni 21
	Ulderico Menghi di Reggio Emilia	anni 22
	William Onesti di Reggio Emilia	anni 16
Cap. Magg.	Giacomo Panciroli di Reggio Emilia	anni 38
Cap. Magg.	Ettore Rocca di Ciano d'Enza	anni 46
	Marco Vezzani di Reggio Emilia	anni 36

e gli altri prigionieri e civili di cui non è stato possibile il riconoscimento

### Sottoscrizione per il restauro della Chiesa e della Canonica di Paderno

Riparto € 790,65

Sgarbi Ezio Nini vers. 71-72	di S. Possidonio	€ 40,00
Orsi Dino vers. 36-37	di Carpi MO	€ 40,00
Biserna Ebro	di Piavola FC	€ 15,00
Masini Renato	di Cento FE	€ 20,00
Volpi Giovanni	di Milano	€ 200,00
Molinari Sen. Mafalda	di Civitavecchia RM	€ 200,00

Totale € 1.305,65

**Pubblichiamo le coordinate bancarie per coloro che vogliono abbonarsi tramite bonifico bancario: Istituto Bancario San Paolo IMI Filiale di Rimini - Piazza Malatesta - Abi 01025 - Cab 24200 - Conto 12278 intestato ad Associazione Famiglie Caduti e Dispersi RSI indicando la causale del versamento ed il proprio indirizzo.**

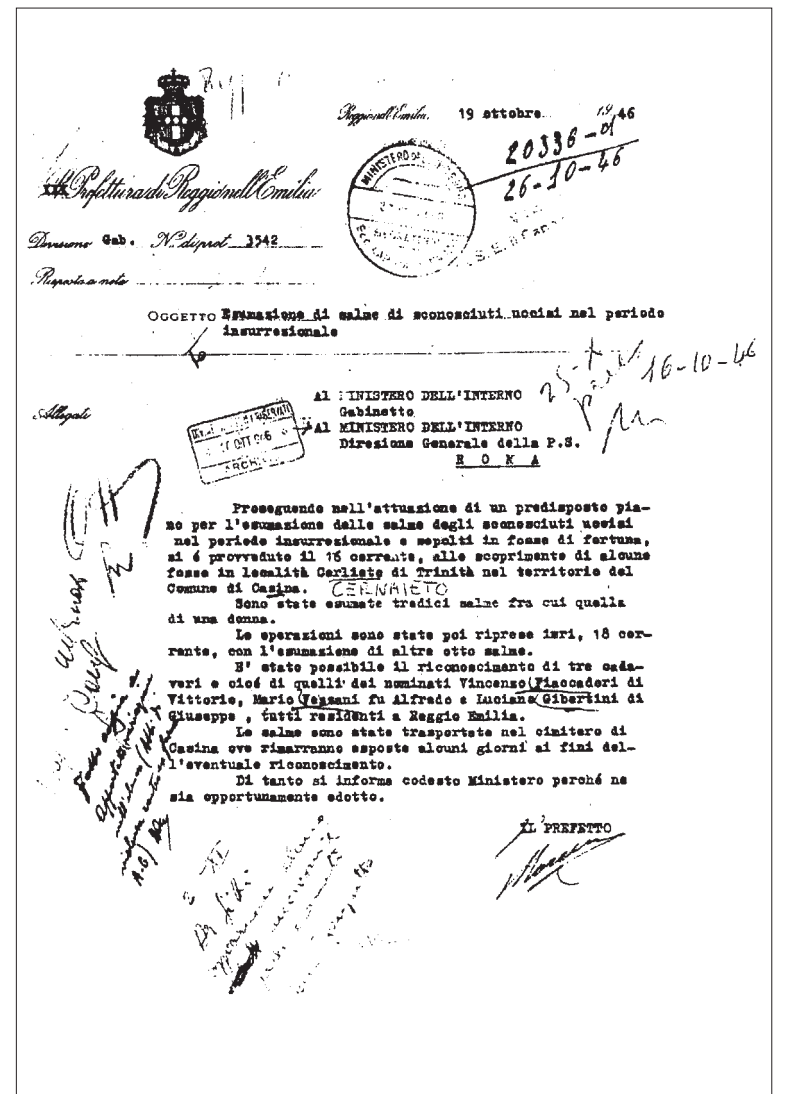
### VITTORIO MUSSOLINI: presente!

Il 12 giugno di dieci anni fa, il Presidente dell'Associazione Nazionale Famiglie Caduti e Dispersi della RSI ci lasciava.



Ricordiamo anche la contessa Edda Ciano Mussolini.

Ass. Naz. Famiglie Caduti e Dispersi della RSI  
e «L'Ultima Crociata»



I famigliari del Serg. Magg. Alfredo Bigliardi.